

Lebeaux premette il tasto per fermare il nastro e andò a sedersi dietro la scrivania. Il suo avvocato rimase impassibile, immobile dov'era, in piedi accanto alla scrivania con lo sguardo fisso sul registratore come se stesse ancora ascoltando. A Lebeaux la flemma dell'avvocato faceva ribollire il sangue. Sarebbe stato capace di restare fermo per un'ora, con la valigetta di cuoio in mano – perché diavolo non la posava a terra? – a osservare il registratore da sopra gli occhiali e a strofinarsi a una a una, con un movimento lento, deliberato, irritante, le dita dell'altra mano.

– Il nastro è finito, Degand.

L'avvocato annuì lentamente senza sollevare gli occhi dal registratore, come se pensasse che da un momento all'altro si sarebbe acceso da solo. Continuava a strofinarsi i polpastrelli.

Si schiarì la voce per due volte: sembrava il preludio di un discorso e invece non disse nulla.

– Per l'amor di Dio, Degand, dica qualcosa, si esprima, si lamenti, mi consoli, bestemmi. Ma dica qualcosa.

L'avvocato, ancora incantato dal registratore, alzò gli occhi. Si schiarì di nuovo la voce.

– Le dispiace se mi tolgo il cappotto?

– Per me può anche restare in mutande purché mi dica cosa ~~ne~~ pensa della registrazione.

Degand si tolse con calma il cappotto, che come tutti i suoi vestiti pareva indossato per la prima volta, e lo appese all'attaccapanni. Con un gesto chiese il permesso di sedersi e interpretò lo sguardo di disperazione che il suo superiore rivolse al cielo come un consenso.

– È uno sporco ricatto – affermò.

Lebeaux lo osservò per qualche istante, meravigliato. Nessuno si sarebbe mai aspettato che in quell'uomo dall'aria ebete, rispettoso fino al servilismo, di un'eleganza maniacale e dal modo di parlare lento e non sempre coerente – non era difficile immaginarselo a invecchiare negli archivi del Palazzo di giustizia – albergassero un'intelligenza fuori dal comune e una determinazione che non tollerava ostacoli. Gli mancava solamente la capacità di esprimersi.

– Che altro?

– Se non le dispiace, vorrei chiederle...

– Degand, non la tiri tanto per le lunghe. Chiedi quello che vuole chiedere, e dica quello che vuole dire.

– Sì. Certo, certo. Volevo domandarle in che modo ha fatto la registrazione. Come sapeva che l'avrebbe chiamata?

– No, non lo sapevo. Mi ha chiamato qui, al mio studio. La segretaria mi ha passato la chiamata perché è riuscito a convincerla che era una questione di vita o di morte. Quando ha cominciato a raccontarmi di cosa si trattava, gli ho detto che non potevo parlare, che non ero da solo e gli ho chiesto se poteva richiamarmi dopo qualche minuto per darmi il tempo di cambiare stanza. Ho messo giù, ho acceso il dittafono e ho premuto quel tasto del telefono che permette di ascoltare e parlare senza tenere in mano la cornetta, sa a quale mi riferisco.

Degand annuì.

– Quando il telefono ha squillato, ho risposto.

– Ben fatto, signor Lebeaux. Ben fatto.

– Grazie, Degand.

– Dall'accento non sembra un africano – osservò l'avvocato.

– No, neanche cinese, e nemmeno italiano. E allora?

– Per il tipo di ricatto ~~potrebbe essere~~ un africano.

– Uhm? ...

– Un africano con motivazioni politiche.

– Cinquecentomila euro non sono una motivazione politica.

rendendole meno visibile

— A Lebeaux sembrò che per una volta fosse Degand a spazientirsi, o perlomeno interpretò così il suo ripiegare le labbra all'indietro facendole ~~apparire perfino più invisibili~~ del solito: Degand, infatti, aveva le labbra talmente sottili che sembrava non avercele affatto.

— C'è qualcosa che non ho capito, Degand?

— Se mi permette...

— Continui, Degand.

— Se mi permette, non penso che il ricatto abbia una motivazione politica. Ma in caso di necessità potrebbe apparire come atto politico.

— E cioè?

— Non chiamandolo ricatto, ma contributo di una famiglia di sfruttatori coloniali per rimediare al disastro provocato in Congo: un indennizzo per i poveri africani che furono depredati e trattati in modo disumano da persone come il suo bisnonno. O qualcosa del genere.

— Non credo proprio che quel tipo li darà i cinquecentomila euro a Medici senza Frontiere.

— Ma presentandolo in questo modo il ricatto ha più peso. Sa bene che la gente è stupida, l'opinione pubblica sarà più solidale nei confronti di quel delinquente che verso di lei, se riconosce in lui un animo da giustiziere. Il danno per il suo prestigio sarebbe maggiore... perché avrebbe più risalto sulla stampa.

— Quindi ~~quello che vuole~~ *che io abbia paura della pubblicazione della foto sui giornali, che paghi per evitare che venga sporcato il nome della mia famiglia e che venga messa in discussione l'origine della mia ricchezza. Cinquecentomila euro in cambio di una foto di cento anni fa.*

Degand fece una smorfia di perplessità, ma non rispose.

— Esatto. Se non fosse per l'ultima frase, neanch'io mi preoccuperei troppo.

Lebeaux riavvolse il nastro ~~di pochi secondi~~ e riaccese il registratore: "...ma la corruzione della sua famiglia arriva fino a oggi. Se non paga, manderemo alla stampa ulteriori prove che la riguardano direttamente."

Degand scosse il capo.

— Poker.

— Cosa?

— Sta giocando a poker, e credo stia bluffando. Ma, ovviamente, può darsi anche di no. Non si sa mai, no? Cos'ha intenzione di fare, signor Lebeaux?

— Aspettare, Degand. Aspettare che insista, che scopra di più le sue carte, che mi invii quella foto, a dir suo atroce, che prova la malvagità della mia famiglia e tutte quelle idiozie. E vediamo se riusciamo a scoprire cosa sa o cosa non sa, ^{per valutare} la gravità della situazione. ~~Ma intendo~~ che qualcosa sappia, non può basarsi solo su una schifosissima foto.

— Da quale numero, voglio dire, hanno verificato...?

— Sì, abbiamo il numero dal quale è stata effettuata la chiamata. ~~Da~~ una cabina.

— Da dove?

— Glielo stavo dicendo. Da una cabina telefonica e non da un domicilio privato o da un ufficio. Un telefono pubblico che potrebbe usare chiunque.

— Ah.

— Degand?

— Signor Lebeaux?

— O mi dice subito cosa sta pensando o la licenzio all'istante.

— Pensavo, anzi, penso che sarebbe opportuno sapere da quale cabina è stata fatta la telefonata. La gente non è molto furba, sa?

— Ha ragione. Ci pensa lei a scoprirlo?

— D'accordo. ~~Avendo~~ il numero da cui è stata fatta la telefonata, non sarà difficile. No, non sarà difficile.

— Spero che agisca con discrezione.

— Con discrezione? Sì, sì. Non pensavo certo di contattare la polizia. Abbiamo abbastanza amici alla Belgacom. Questo è il bello di avere tanti amici, no?

* no, giustificare ma colui che fa giustizia.
oppure

Lebeaux non replicò e Degand interpretò quel silenzio in modo corretto si alzò, inclinandosi leggermente, andò all'attaccapanni e s'infilò il cappotto.

– Degand, se si trovasse nella mia situazione pagherebbe? In fin dei conti, non sono tanti soldi.

Degand si girò verso il suo superiore. Sospirò. Aggrottò le sopracciglia, come se fosse profondamente turbato, e chinò la testa per guardarlo da sopra gli occhiali.

– Io, al posto suo, signor Lebeaux, gli caverei le budella.

me
Sophie stava seduta sul bordo della vasca, con addosso solo la biancheria intima di pizzo nero, ed era impegnata a tagliarsi le unghie dei piedi. Lebeaux aveva finito di radersi, ma invece di andare nello spogliatoio rimase appoggiato alla mensola di marmo che univa i due lavandini a spiare la moglie dallo specchio che ricopriva tutta la parete.

Sophie sorrise senza distogliere lo sguardo dai piedi.

– Guardone!

Per Lebeaux uno dei piccoli piaceri della vita era contemplare la moglie mentre si vestiva o si sistemava prima di uscire, mentre si metteva il deodorante o si toglieva il trucco con un batuffolo d'ovatta, stare lì mentre lei era seminuda o completamente nuda, ma non tanto per la nudità in sé – di donne nude Lebeaux ne aveva viste più di quante ne ricordasse e di quante valesse la pena ricordare –, quanto perché essere testimone di quei movimenti e gesti che non erano nati per essere visti da qualcuno lo ~~rendeva~~ ^{rendeva} leggermente nostalgico, come se gli restituissero ricordi di un'ingenuità perduta ~~senza sapere~~ ^{senza sapere} quando, sempre che l'avesse mai avuta. *in ingenuità*

Già da tempo Sophie gli permetteva di entrare in bagno e di osservarla. Ormai non era più quella ragazzina pudica che aveva sposato tre anni dopo essere rimasto vedovo e che, nonostante l'atteggiamento sfacciato che assumeva in pubblico o quando voleva sedurlo, protestava non appena si accorgeva che la stava spiando quando invece credeva d'essere sola e immersa nelle sue cose: – Dài, non mi guardare così.

– Fa' come se non ci fossi.

J
All'inizio Sophie correva a rinchiudersi da qualche parte per sottrarsi al suo sguardo, ma da un po' di tempo era cambiata, e in parte per assecondarlo. ~~X~~ Lebeaux si sentiva responsabile di questa perdita di pudore e cosciente che nel convincerla a lasciarsi guardare stava distruggendo proprio ciò che cercava ~~X~~ ^{per} non rimanere più assorta nei suoi pensieri, assente, assorbita dalla cura del proprio corpo. – Fa' come se non ci fossi, fa' quello che faresti se non fossi qui – insisteva lui, ma era impossibile. Sophie, consapevole del suo sguardo, aveva cominciato a posare, apriva le gambe più di quanto avesse fatto se fosse stata sola, si chinava davanti a lui per mostrargli le natiche, si spalmava la crema idratante ~~sui seni~~ ^{sul seno} con deliberata lentezza. E osservava le sue reazioni attraverso lo specchio. Lebeaux la stava trasformando in una donna volgare. *seguito*

Lebeaux si girò e la guardò senza che ci fosse lo specchio ~~da~~ intermediario.

a far da

– Sophie?

Sophie non alzò la testa.

– Sì, amore.

– Perché non vai dalla pedicure?

– Non ti piace più guardarmi?

– Mi incanta.

– Vedi?

o volte
Sophie gli fece l'occholino. Lebeaux si chiese se lei lo amasse veramente, anche se in realtà non l'aveva mai messo in conto. Sperava invece che quantomeno non lo disprezzasse, che non ~~arrivasse~~ ^{arrivasse} a detestarlo. Non ti puoi sposare con una donna di quarant'anni più giovane di te e sperare che l'interesse non giochi un ruolo fondamentale nella sua decisione o che lei finisca di innamorarsi perdutamente di te. Lebeaux non era il tipo da farsi illusioni, preferiva sapere la verità, anche se sconveniente, per trarne il massimo profitto. *o testey*

Aveva conosciuto Sophie – che in realtà si chiamava Sofia – a una cena d'affari al ristorante dell'hotel Quinta Real di Monterrey, un pretenzioso pastiche di elementi popolari, aztechi e classici che sembrava la scenografia di un teatro. Lui era interessato ad acquistare parte di una fabbrica di birra messicana, per le cui azioni gli chiedevano un prezzo molto vantaggioso a patto che sui documenti figurasse una cifra di gran lunga superiore ~~alla realtà~~. Lebeaux avrebbe tratto beneficio fiscale nel ridurre gli utili della holding, e gli imprenditori del Nuevo León avrebbero potuto *ok*

avere mai speso troppo

questo di certo

~~tra~~ tra Juan

approfondire

approfondire approfittare della differenza tra il prezzo reale e quello più alto che sarebbe apparso nei documenti per far affiorare denaro sporco che, sebbene Lebeaux avesse avuto la delicatezza di non chiedere, probabilmente proveniva dal narcotraffico. Per ostacolare qualsiasi tentativo di verifica dei pagamenti da parte delle autorità messicane o belghe, le operazioni si sarebbero realizzate tramite conti in paradisi fiscali a nome di imprese create appositamente.

Lebeaux non seppe mai di chi fosse stata l'idea, senza dubbio ben ponderata, di far sedere quella ragazzina accanto a lui. Erano presenti i tre azionisti principali della fabbrica di birra, le loro mogli e la figlia di una delle coppie che s'era portata dietro la sua amica Sophie perché le tenesse compagnia, e soprattutto perché lei aveva studiato al liceo anglo-francese di Monterrey e poteva sia prendere parte alla conversazione in inglese che parlare in francese con Lebeaux per farlo sentire più a suo agio. Durante la cena si parlò molto poco di affari; fu piuttosto una riunione sociale durante la quale i convitati si scambiarono aneddoti, riferimenti a conoscenti comuni e commenti sui campi da golf - di questo sport Lebeaux era un grande appassionato, ed era orgoglioso di mantenere un handicap 8 sebbene le sue braccia stessero perdendo forza muscolare -, il tutto arricchito da risate giovali che si facevano sempre più sonore dopo una serie di bottiglie di Monte Xanic. Ovviamente nessuno aveva dimenticato che si trattava di una riunione per sondare il terreno, una forma civile per misurare l'avversario prima di cominciare quell'operazione in cui non era indispensabile la fiducia reciproca, esclusa a priori, quanto la convinzione che il socio sarebbe stato in grado di gestire alcune operazioni delicate. Nessuno accennò al vero motivo della riunione, ci sarebbe stato tempo il giorno successivo. Finsero di essere amici disposti a gustare una buona cena, a fumare insieme i loro avana con l'atteggiamento da gente di mondo mentre le donne premiavano con sorrisi la sicurezza che quegli uomini potenti, capaci di proteggerle dalle miserie della vita, offrivano loro.

9

che a fine

sub
era

Sophie partecipò alla conversazione con sfrontatezza e intrattenne tutti con aneddoti sull'università; raccontò, mentre mangiava un dolce al cioccolato ~~le~~ che la obbligava di tanto in tanto a pulirsi le labbra con la punta delle dita, di un suo professore che aveva dovuto fare richiesta di trasferimento in un'altra università - Sophie si era iscritta a Progettazione d'interni all'Università di Monterrey - dopo che lei gli si era seduta sulle ginocchia. "Si comportava come se io non gli piacessi, quella canaglia. Alla UDEM fanno tutti i cattolici, proprio così, pietosi. Però io ero sicura di piacergli. 'Scommettiamo che non mi chiedi di scendere da qui?' gli dissi. Non me lo chiese. Ma a metà corso si trasferì all'Università autonoma di Guadalajara. Vigliacco." Sophie si guardò le unghie con una smorfia di disgusto. "Che peccato. Mi avrebbe dato sicuramente un bel trenta."

X

Sophie non era volgare. La cosa sorprendente è che non era volgare e raccontava tutto con un'aria così divertita che sembrava fosse successo a qualcun'altra. Lebeaux si accorse che gli uomini al tavolo la guardavano con orgoglio e poi ammiccavano a lui, come se lo invitassero a non lasciarsi scappare quell'occasione. Ma fu lei a prendere l'iniziativa. Per l'amore di Dio, lui non si sarebbe mai azzardato. Non perché fosse puritano o perché ignorasse il fascino che il potere esercita sulle donne, ma perché gli sembrava troppo grande la differenza di età e non poteva immaginare che lei fosse disposta a passarci sopra.

finale

Così, a poco a poco, si isolarono dalla conversazione e finirono per parlare in francese; lei gli chiese del suo lavoro mostrandosi realmente interessata e parve entusiasmarsi quando Lebeaux le raccontò dei suoi viaggi, di grosse operazioni finanziarie e delle sue imprese in Africa. Le spiegò addirittura la sua strategia nel realizzare acquisti anticiclici.

strategia con cui investire

- Comprare delle imprese in un momento di espansione può farlo chiunque. L'abilità consiste nel farlo nei momenti di crisi.

oleno.

Lebeaux si rese conto che si stava dando delle arie come un ragazzino. Eppure si stava divertendo, si compiaceva dell'ammirazione vera o simulata che leggeva sul volto di Sophie, la sua curiosità per quel mondo che non conosceva, e si eccitava quando sentiva il respiro di Sophie sul viso o quando per un attimo la sua mano gli stringeva il braccio per dare enfasi a ciò che stava raccontando.

Chiunque è in grado di comprare delle imprese quando le cose gli vanno bene.

Dio, se potessi avere una donna così, non una prostituta giovane, ma una donna come Sophie, spensierata, leggera, felice, giovane, certo, giovane, tanto da non essere segnata dalla cupidigia, dalle delusioni, dal calcolo, da non essere ancora ~~incurita~~ ^{segnata} dalla vita.

Anche lui approfittava di ogni occasione per sfiorarle la mano, per guardarla negli occhi o fissarle sfacciatamente le labbra.

Nonostante pensasse che si sarebbe reso ridicolo davanti agli altri, tentennò solo qualche istante dopo che lei, a bassa voce, gli chiese:

– Perché non mi porti a bere qualcosa in un posto più divertente...? Anche se non è che ce ne siano molti di posti divertenti a Monterrey.

Non c'era neanche bisogno di rispondere. E prima che Lebeaux dicesse qualcosa, lei gli appoggiò di nuovo la mano sul braccio.

– Aspetta. Vado in bagno. Quando torno ce ne andiamo.

Uno dei soci, ¹ il cui nome non ricordava più, ² un uomo di circa cinquant'anni, ³ calvo e con la faccia deformata forse da un'empiezia, guardò Sophie dirigersi verso il bagno e alzò l'indice come se stesse per esprimere un giudizio sagace:

– Da una donna messicana ci si può aspettare di tutto – poi si girò verso Lebeaux e continuò. – Tutto, tranne la verità – e scoppiò in una risata fragorosa che indusse sua moglie a dargli una pacca scherzosa e a schioccare la lingua fingendo disapprovazione prima di unirsi alla sua ilarità.

Non fu una nottata memorabile, perlomeno non nel significato più prevedibile: la cena gli rimase sullo stomaco – non aveva mai sopportato il cibo piccante – e non fu in grado di soddisfare Sophie. Avrebbe potuto masturbarla perché se ne andasse mediamente contenta, ma gli parve una cosa indegna: non si trovava lì per servirla, per sforzarsi di farle raggiungere un orgasmo che forse non sarebbe mai arrivato. Quello poteva farlo anche da sola. E non aveva neanche intenzione di darle spiegazioni, non si sarebbe umiliato a cercare una scusa per la sua indisposizione. La cosa migliore era che se ne andasse, e così glielo fece capire.

Ma lei non se ne andò.

Rimase con lui tutta la notte e ogni volta che Lebeaux tornava dal bagno dopo aver vomitato la trovava seduta sul letto, sveglia, attenta.

– Stai bene, amore mio?

Che importanza aveva che stesse fingendo, che il suo interesse non fosse autentico. Sembrava autentico. Il suo sguardo preoccupato, le sue carezze lente, quasi materne.

La rabbia che aveva cominciato a sentire nei confronti di Sophie cominciò a svanire e Lebeaux finì per sentirsi felice di averla accanto, senza che gli chiedesse niente, senza che pretendesse niente, e quindi senza il pericolo di delusioni. Prolungò perfino il suo soggiorno di dieci giorni e li trascorse con lei a Puerto Vallarta. Poi le propose di andare insieme in Europa, con uno slancio del quale anni dopo si sarebbe meravigliato ma di cui si sarebbe ancora sentito orgoglioso.

Alla fine ^{Sophie} fu l'unica cosa che ottenne dal viaggio in Messico, dal momento che, al suo ritorno, Degand gli sconsigliò quell'operazione:

– Finiranno per affondare, ed è meglio che non ci compromettano.

Lebeaux non era abituato a chiedergli spiegazioni perché non voleva immischiarsi più del necessario. E finché i consigli di Degand fossero stati opportuni, avrebbe continuato ad agire in quel modo. Non fu sorpreso, pochi mesi dopo, della notizia del sequestro da parte dello Stato dei libri contabili e ~~del materiale informatico~~ della fabbrica di birra né fu sorpreso del fatto che i suoi azionisti principali, quegli uomini così sicuri di sé che lo avevano invitato a cena, fossero stati accusati di frode, evasione fiscale – in Messico bisogna essere veramente stupidi per finire in carcere per evasione fiscale! – e riciclaggio di denaro sporco.

Lebeaux si avvicinò alla porta dello spogliatoio, aveva ancora addosso la vestaglia di seta bordeaux. A lui, invece, non piaceva che Sophie lo guardasse mentre si spogliava. Indugiò prima di uscire.


– Sophie?

– Sì, tesoro.

– Ho un problema.

documentazione informale

Questa volta Sophie alzò lo sguardo. Stavano insieme da due anni ma lei non sapeva granché delle sue attività. Sapeva che era un banchiere affermato, che aveva investimenti in un sacco di paesi, forse aveva sentito dire da soci o avversari che ~~poteva essere~~ un uomo molto duro. Con lei preferiva parlare di frivolezze e passatempi piuttosto che di questioni di lavoro. Quando Sophie lo vedeva preoccupato e voleva sapere cosa stava succedendo, lui minimizzava, ci scherzava sopra, lasciava intendere che non era l'interlocutrice giusta per quegli argomenti. "A preoccuparmi basto io," le aveva detto più di una volta.

La teneva lontana dal suo lavoro per non contaminarla, sembrava che la usasse per crearsi un mondo senza macchia né amarezze. Alla fine Sophie aveva capito quali ~~fossero~~ i desideri del marito  e si limitava a essere la giovane donna spensierata che Lebeaux voleva accanto.

Era la prima volta che Lebeaux le confessava di avere un problema.

Notò la sua esitazione, il suo timore. Non era pronta per affrontare quella situazione.

– Un problema grave.

Sophie si alzò e prese l'accappatoio dall'attaccapanni.

– No, non vestirti. Anzi, togliti tutto.

Sophie non protestò. Si tolse le mutandine e il reggiseno e rimase lì senza sapere cosa fare. Il suo viso giovanile fu attraversato dal panico. Forse stava già pensando alla rovina o al carcere, magari stava passando in rassegna le notizie dei giornali su scandali finanziari e su imprenditori condannati per malversazione di fondi o frode fiscale. Lebeaux fu commosso dal suo tremore.

– Cosa succede?

– Mi stanno attaccando. Sono il loro bersaglio.

Sophie gli si avvicinò, lo abbracciò e si lasciò accarezzare la testa come se fosse lei ad aver bisogno di essere consolata.

– Non ti preoccupare – le disse Lebeaux. – Non sanno con chi hanno a che fare. Su, dammi un bacio.

Lebeaux rimase col sapore di dentifricio sulla lingua.

– Fagli vedere chi sei.

Lebeaux annuì.

– Non ti preoccupare – disse di nuovo. Poi uscì dal bagno.

Sophie si sedette di nuovo sul bordo della vasca e riprese a tagliarsi le unghie.